

come i suoi palazzi, e più dei suoi palazzi più sontuosi, ricche e magnifiche. Religiosissima città senza confusioni indebite e senza, d'ordinario, intrusioni pericolose — distinto il Tempio e il Palazzo, San Marco sede del Sacerdote e il Palazzo del Doge — distinti ma intimamente, ma cordialmente concordi. E il popolo religiosissimo, che deve alla Città, alla Repubblica il nome invocato e venerato di un Santo, il popolo che profondeva nella costruzione di quella Basilica tesori incalcolabili, il popolo religioso come sono coloro che vivono in un contatto più assiduo colla natura vergine e grande, (non è forse tale il mare?) seppe stampare orme incancellabili, gloriose nella storia della civiltà.

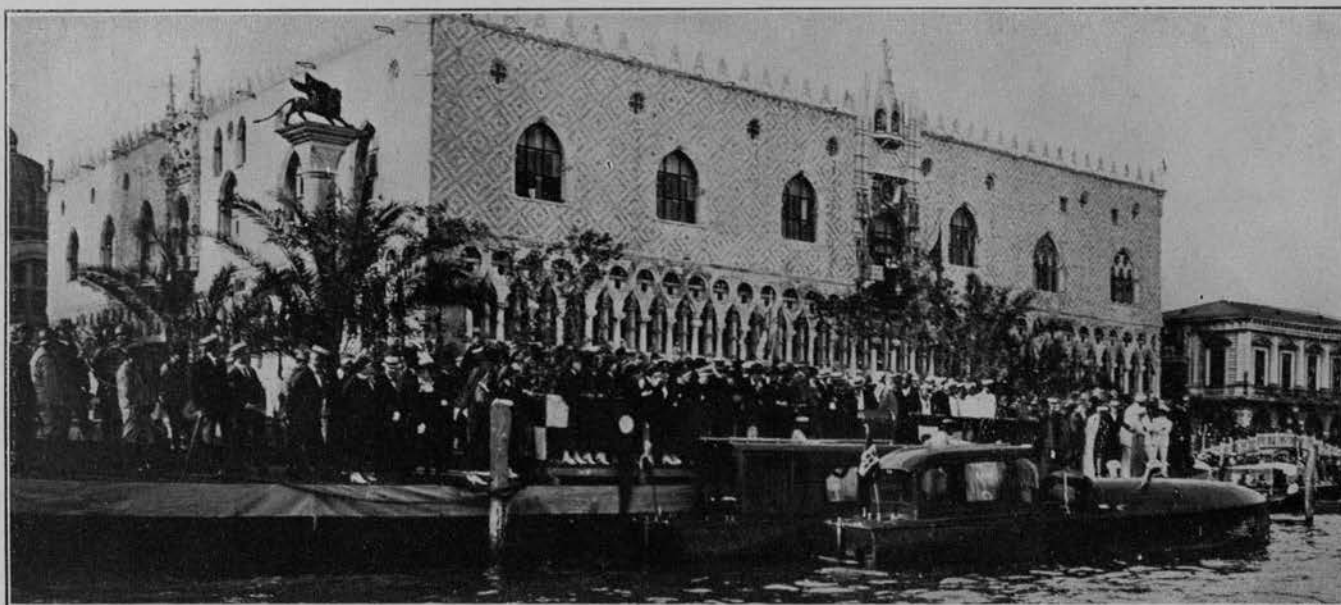
Venezia non è solo un faro nella storia del nostro paese, è una delle città faro nella storia dell'umanità civile. Il fervore della prece non nocque al fervore delle opere marittime e terrestri, fervore

Qui giunte, salirono il palco dove presero posto davanti agli Ammiragli ed al Sindaco.

La Bandiera di Combattimento che doveva essere data alla Flottiglia M.A.S., sostenuta dal Conte Donà dalle Rose, veniva poscia portata davanti al Sindaco Co. Sen. Grimani che aveva al suo fianco il Capitano di Fregata Tista Scapin, Comandante della Flottiglia M.A.S., il quale doveva ricevere in consegna la bandiera.

Prima di passare alla consegna della bandiera, il Sindaco, rivolto al Comandante Scapin, pronunciò un vibrato discorso in cui, dopo di aver ricordato il recente dono fatto da Venezia al Reggimento Marina, che unì il suo all'eroismo di coloro che, scesi dalle navi, difesero per terra la Città, disse che l'anima di Venezia vibrava di entusiasmo, di esultanza e di fede dopo la magnifica Vittoria.

Rivolgendo un pensiero di riconoscenza e di



LE AUTORITÀ E GLI INVITATI SUL PONTILE ATTACCATO ALLA BANCHINA DEL MOLO

stupendo già agli occhi del nostro poeta aggirantesi per trarne immagini di sovrumana forza nell'arzanà dei Veneziani — l'amore della Patria celeste non soffocò l'amore geloso, attivo della Patria terrena — la quale realizzò due cose magnifiche, o signori: la perfezione dell'arte e l'imperialismo dell'amore. Venezia mercantile diviene la Regina della bellezza nelle sue Chiese di un'architettura così varia, così composta nei suoi Palazzi che hanno la solidità del granito.

L'ora di Roma e di Venezia pare ci desti dal sonno secolare.

È il lato eroico della nostra guerra, e solo se avremo a questa mèta eroica levato il nostro animo coscientemente, avranno sicura, stabile realtà i nostri sogni nazionali di integrità e di sicurezza.

Vogliamo essere un popolo nuovo degno delle memorie antiche ».

Finito il discorso, le bandiere militari e la nuova bandiera si avviarono, seguite dalle Autorità tutte e dalla folla che gremiva la Basilica, al Molo.

amore ai soldati di terra e di mare ed ai loro Capi, soggiungeva che si onorava di consegnare, in nome di Venezia, la Bandiera di Combattimento che andava a prendere degnissimo posto in una schiera di eroi infiammati dal sacro amore di Patria, pronti a sfidare ogni pericolo ed ogni insidia; che nella fulgida luce della Vittoria, avevano con le imprese più audaci, tenuto alto sempre e in ogni luogo l'onore dell'Italia, augurando nuove glorie nella diritta via di un dovere che andava al supremo dei sacrifici.

Venezia, con le medaglie che la Società Dante Alighieri e il Comitato di Resistenza avevano decretato agli eroi di Premuda, esaltava in uno stesso sentimento di gratitudine e di amore i vittoriosi dell'audacissima impresa, il Condottiero insigne che immaginò e guidò la gloriosa battaglia e i marinai d'ogni nostra terra che sfidarono e vinsero dovunque il nemico, or sul libero mare, or cercandolo nei porti dove si teneva celato.

Prendeva poi la parola il Capitano di Fregata Tista Scapin, Comandante della Flottiglia M.A.S.